

# Percorsi

Biografie, inchieste, reportage, racconti

Il festival dei Boreali a Milano dal 1° al 3 marzo

## Non al Polo ma quasi: tre giorni di storie & C.

di SEVERINO COLOMBO



«Un traguardo inatteso». Così Cristina Gerosa, direttrice editoriale di Iperborea, dà il benvenuto all'edizione del decennale dei Boreali. Racconta: «Il progetto era nato in maniera spontanea quando come casa editrice abbiamo iniziato a essere un punto di riferimento per la cultura nordica». Da lì l'idea di una tre giorni dedicata con libri, scrittori e film in lingua originale, poi si sono via via aggiunte altre proposte: lezioni di lingua, concerti, incontri su attualità e tradizioni, fino alle attività e laboratori per bambini. Se a partecipare alla prima edizione furono, tra gli altri, «lo svedese Fredrik Sjöberg, l'islandese Jón Kalman Stefánsson, l'esploratrice norvegese Monica Kristensen», ad aprire la decima — da venerdì 1° marzo a domenica 3 a Milano, ideata e organizzata da Iperborea in collaborazione con il Teatro Franco Parenti (via Pier Lombardo 14) che la ospita — sarà lo scrittore svedese Patrik Svensson (il 1° alle 18.30) con il suo *L'uomo con lo scandaglio*, esempio di *nature writing* tra saggio, narrazione, reportage che tiene a battesimo la collana «I Corsi» di Iperborea. «Il tema ecologico — spiega Gerosa, che con l'editore Pietro Biancardi cura il programma della rassegna — negli ultimi anni ricorre spesso perché è estremamente presente nella produzione culturale del Nord Europa. Tanti autori vengono da luoghi toccati da questioni ambientali o affrontano il legame tra la presenza umana e una natura incontaminata che sta cambiando». Tra gli altri ospiti, il 2, l'autore norvegese Tore Ikenberg (alle 15.15); lo scozzese Malachy Tallack (alle 16.30), con il racconto tra memoir e libro di storia naturale del suo viaggio lungo il sessantesimo parallelo cercando capire il concetto di Grande Nord; Jenny Jägerfeld (alle 17.45), scrittrice svedese per ragazzi e attivista Lgbtq+, che affronta con approccio progressista temi quali l'identità di genere, la libertà di esprimersi, il bisogno di essere sé stessi. Il 3 (ore 15.15) è atteso Kader Abdolah (Iran, 1954) scrittore dal 1988 rifugiato politico nei Paesi Bassi, che presenta la sua riscrittura del classico della letteratura persiana *Le mille e una notte*; a lui è dedicato anche il docufilm *Getting Older is Wonderful*, diretto da Fabrizio Polpettini, produzione franco-italiana; sempre il 3 (ore 17.45), la svedese la Genberg, che si presenta in queste pagine con un racconto.

Tra i film proposti (al Cinemino di via Seneca 6) *Foglie al vento* di Aki Kaurismäki, premiato a Cannes; per la musica il dj e produttore norvegese Björn Torske, paladino della house. Dell'Artico come territorio conteso tra l'Occidente e il blocco formato da Russia e Cina si parla in un evento speciale in collaborazione «il Post»; previsti un tributo al Nobel norvegese Jon Fosse e un focus sul folklore islandese. Ingresso agli incontri € 3,5-5 (iboreali.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le fotografie di Valentina Tamborra

Le immagini che illustrano queste pagine sono tratte dal volume di Valentina Tamborra *I nascosti* (minimum fax, pp. 167, € 35): un reportage fotografico e narrativo (con un testo di William T. Vollmann) che racconta il popolo dei Sami. Le fotografie di Tamborra (Milano, 1983) saranno in mostra al festival dei Boreali, nel foyer alto del Teatro Franco Parenti. Inaugurazione venerdì 1° marzo alle 18 con l'autrice; fino al 5 marzo.



C'è una casa, in Svezia, che dovrà essere venduta. Non così, però: prima servono dei lavori. Per fortuna c'è Malcolm, che aveva viaggiato con la mamma, e per fortuna (non) c'è Jane. **Un racconto** da lassù

# L'AMICA SCIMMIA

**Altri altrove**  
di Silvia Peretti



### Giornate sospese

Per tre anni, lo sguardo del fotografo Felipe Romero Beltrán (Bogotá, Colombia, 1992) si è posato sulle giornate sospese di un gruppo di minori di origine marocchina in un centro di Siviglia, in attesa della regolarizzazione dello status: dopo aver attraversato lo stretto di Gibilterra. E ne ha ritratto il senso di attesa, vuoto, estraneità. *Dialect* è diventato un libro (Loose Joints, pp. 176, € 54) e una mostra (Foam, Amsterdam, fino al 1° maggio).

**Ricognizioni** C'è un'area, dai Paesi Bassi alla Groenlandia, fatta di geografie eccentriche e microcosmi (sempre meno) sconosciuti. I temi: l'ambiente, l'incomunicabilità, la violenza domestica, l'arrivo di migranti che incide anche sulla lingua, tanto che si parla di «norvegese kebab». Un romanziere esperto di queste terre ha dato un'occhiata

Il più recente premio Nobel Jon Fosse, con i suoi romanzi iperletterari e beckettiani, è solo la punta dell'iceberg di una letteratura del Grande Nord ricca di autori ormai di fama internazionale, tradotti in molti Paesi. C'è l'enigmatico norvegese Dag Solstad, autore di quel capolavoro che è *Timidezza e dignità* (Iperborea), anche lui da anni tenuto d'occhio dall'Accademia di Svezia; c'è Karl Ove Knausgård, autore del ciclo di sei romanzi autobiografici, *La mia lotta*, tutti editi da Feltrinelli; c'è l'epopea dei pescatori delle Svalbard nella saga di Roy Jacobsen, i cosiddetti Malavoglia nordici; ci sono gli svedesi Lars Gustafsson e Björn Larsson e l'islandese Andri Snær Magnason, autore di un recente libro di impegno civile, *Il tempo e l'acqua* (Iperborea), in cui parla di cambiamento climatico partendo dall'esperienza dei suoi antenati, escursionisti e custodi della natura, e dalle mitologie islandesi, e usando metafore della tradizione letteraria.

I temi ambientali stanno molto a cuore agli scrittori scandinavi, tradizionalmente molto sensibili a un buon rapporto con la natura di cui spesso sono circondati, una natura fatta di boschi, ghiacciai, fiumi, grandi laghi, che è quasi sempre il contesto antropologico dove sono radicate le storie che raccontano.

Quando, alla fine negli anni Settanta, ho cominciato la mia carriera di lettore consapevole, prima ancora di quella di scrittore, fui molto attratto da queste terre lontane e dai suoi scrittori, a parte Knut Hamsun, August Strindberg e Henrik Ibsen — questi ultimi noti soprattutto per i drammi messi in scena in teatro — gli autori nordici si traducevano poco, da noi era una letteratura sconosciuta; poi Iperborea, marchio che ho seguito sin dal suo nascere, al quale dobbiamo il merito di averci fatto conoscere nomi come Stig Dagerman, Arto Tapio Paasilinna, Pär Lagerkvist, tra i tanti, di fatto ha

# La natura della natura e quella dell'umanità

## Voci dall'ultimo Nord

di ANGELO FERRACUTI

rotto un isolamento sdoganando nel nostro Paese tutta quell'area linguistica che va dai Paesi Bassi alla Groenlandia, fatta di geografie eccentriche e microcosmi sconosciuti.

Intuivi narratori del nord, con la tendenza di una presenza femminile molto forte, in linea di continuità con la tradizione, raccontano innanzitutto l'angoscia esistenziale, l'incomunicabilità, ma anche la violenza domestica, la difficoltà dei rapporti nei legami familiari e tra le generazioni, la dicotomia tra città e provincia, così come le identità di genere e le nuove migrazioni.

Tra i più interessanti autori della nuova scena norvegese possiamo elencare, entrambi tradotti da Fazi, Tore Renberg con *La mia Ingeborg*, romanzo su un femminicidio raccontato in prima persona dall'ossessionato protagonista con i toni del thriller sentimentale in un ambiente arcaico e rurale; e Helga Flatland da molti considerata la Anne Tyler norvegese, tra le più acclamate giovani scrittrici del suo Paese, che invece in *Fino alla fine* racconta in un romanzo di grande tenuta stilistica e capacità di affresco il difficile e travagliato rapporto tra una madre e una figlia nella Norvegia contemporanea, quello di Sigrid, ragazza ribelle fug-

gita da una provincia claustrofobica e ostile, ora medico nella capitale scandinava, e Anne, la madre insegnante, con la quale ha sempre avuto una relazione conflittuale.

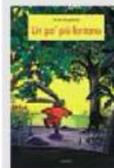
Impossibile non citare la finlandese Rosa Liksom, grande conoscitrice della società e della cultura post-sovietica e della Russia putiniana, autrice di *Scomparsamento n. 6* (Iperborea), dal quale nel 2021 il regista finlandese Juhani Kuosmanen ha tratto un film festeggiato al Gran premio della giuria al Festival di Cannes, un libro attualissimo sul rapporto tra le persone nonostante i conflitti, le divisioni politiche, culturali, l'importanza di un confronto e di un dialogo, dove sul treno della Transiberiana che va verso Ulan Bator in Mongolia si incontrano una mite studentessa finlandese e un rude operaio russo sovietista, misionario e antisemita.

E ancora: la svedese Jenny Jägerfeld, una delle più importanti scrittrici per ragazzi del Paese, considerata l'erede di Ulf Stark, attivista per i diritti Lgbtq+ che tratta questi temi in *Grande, Bro!* (Iperborea) che ha per protagonista un ragazzino trans; Elin Collberg (classe 1983), autrice di *Euforia* (Mondadori), romanzo che ruota intorno alla figura della poe-

### La novità I laboratori

#### Imparare da piccoli a disegnare boschi

Ottimo notizie per i bambini: la novità dell'edizione 2024 del Boreali è la collaborazione tra Iperborea e Babalibri. L'illustratrice e scrittrice francese Anais Vaugelade è ospite del festival milanese dove insegnerà come disegnare boschi, case e lupi (sabato 2 alle 11 e alle 15; domenica 3 alle 16). Vaugelade è autrice di libri cult tra i piccoli come *Una zuppa di sasso*



e *Un po' più lontano* (entrambi per Babalibri; qui la copertina). Altre attività di gioco-lettura sono condotte da Barbara Archetti, esperta in animazione socio-pedagogica.

tessa Sylvia Plath; la danese Siri Rønva Hjeltn Jacobsen, autrice del bellissimo *Isola* (sempre Iperborea); Ninni Holmqvist in libreria ad aprile da Fazi con *L'unità*; o Jens Ljestrøm, autore per Mondadori de *La foresta brucia sotto i nostri passi*, romanzo apocalittico su una crisi ambientale che sconvolge il pianeta. Altri di un certo interesse, ancora non tradotti in Italia, sono i danesi Thomas Korgsgaard, autore del romanzo autobiografico *Hvis det skulde komme et menneske* («Se dovesse passare qualcuno»), e Glenn Bech, spesso paragonato allo scrittore francese Edouard Louis, che affronta il tema dell'omofobia nel monumentale romanzo working class *Farskibet* («Non riconosco più la tua autorità»), per il quale ha ricevuto il premio Bixen 2022 e quello per esordienti Munch-Christensen.

Ma c'è anche una nuova generazione di scrittori nati da matrimoni misti come Jonas Hassen Khemiri, figlio di padre tunisino e madre svedese, o autori come Zeshan Shakar, autore di *Oslo Biocor Boyz*, pubblicato in Italia dall'editore Stilo, che in Norvegia è stato un caso letterario. Mohammed e Jamal, i due personaggi del romanzo, rispondendo a una ricerca sulla vita dei giovani nei quartieri periferici della città di Oslo, intrecciano due storie di formazione autobiografiche in un periodo che va dal luglio 2001 al novembre 2005, il primo scrivendo email e il secondo registrando vocali.

Zeshan Shakar, nato da madre norvegese e padre pakistano, racconta un'altra Oslo, quella delle periferie con alta densità di immigrati, di abbandoni scolastici, di cassieri, inservienti, operatori sanitari, addetti alle pulizie e di chi vive di assistenza sociale. E inventa una neolingua, il *kebabnorsk*, il «norvegese kebab», un idioma ibrido della periferia orientale di Oslo proveniente dal coreano, cileno, turco, arabo, persiano: la lingua perduta delle periferie.

**A** volte, quando racconto di mia madre, la gente mi chiede come abbia fatto a superare quel periodo: l'estate opprimente, la vecchia casa, il paesino dove non saremmo rimasti. Come abbia fatto a sopravvivere. Di solito racconto una bugia, dico che le infermiere erano così gentili che continuavano a tornare, anche solo per stare un po' con me. Certe volte dico che mio padre era fantastico — e sì, anche questa è una bugia — che aveva tutto il tempo e l'energia di questo mondo. Oppure che di notte chiamavo un telefono amico, o che avevo un sacco di persone intorno con cui parlare, o anche solo che per essere una ragazzina di dodici anni avevo una forza d'animo e una consapevolezza fuori dal comune. Sono queste le cose che racconto di solito — ma non sono la verità, perché la verità è che fu una scimmia a salvarmi quell'estate, una scimmia che mi tirò fuori dal buio di quella casa verso un mondo fatto di emozioni e di colori, di euforia e di dolore incontrollabile. E di lacrime. Tutto quello che mi serviva per continuare a vivere. Una scimmia, o meglio, il racconto di una scimmia. Jane, così si chiamava.

Dopo il funerale ce ne saremmo andati, papà me lo aveva promesso. In fondo quella era la casa di mamma, era stata lei a voler vivere i suoi ultimi giorni in campagna, con il panorama al di là della finestra e il mare che non si sentiva mai, ma di cui si avvertiva la presenza. Saremmo tornati in città, era scontato, eppure — chissà come — passò un'estate intera. Papà aveva un sacco di lavoro in ufficio, una miriade di progetti da finire, e ogni sera quando rientrava si strappava via la cravatta come se avesse un cappio al collo e mi guardava, arreso. Ave-

di LA GENBERG



vamo così tante cose da dirci, ma in mezzo a noi c'era una landa desolata, come dopo un incendio. È così che funziona, credo, chi muore a volte si porta via qualcosa di quelli che restano.

Senza contare che la casa aveva urgente bisogno di lavori, diceva papà. Altrimenti non se la sarebbe comprata nessuno. Non era solo per quel pungente odore di ospedale che ancora aleggiava in camera della mamma, c'erano un sacco di altre cose da sistemare. Le piastrelle incrinata della cucina, lo scarico intasato della doccia, la cappa che non funzionava più, le porte da stuccare e rivedere. E le assi del sottotetto che erano marcite. Tutte le finestre avevano bisogno di nuove guarnizioni, e l'ingresso di una nuova carta da parati. Quello schifo di casa non era altro che un rudere, diceva papà.

Ecco perché quell'estate Malcolm veniva da noi tutti i giorni — quasi tutti i giorni, in realtà. Ristrutturare case non era davvero il suo lavoro, ma a sentire papà era una di quelle persone che riescono ad aggiustare di tutto. Malcolm era il migliore amico della mamma dai tempi della gioventù: avevano vissuto insieme a Brooklyn, facevano gli artisti, giravano la California in autostop e Israele a piedi, e in Messico avevano provato i funghetti magici. Malcolm aveva preso in affitto una casetta a schiera a qualche chilometro da noi per stare vicino alla mamma nelle ultime settimane, e poi continuò a tornare per tutta l'estate. Il suo vecchio Bulli era parcheggiato davanti a casa nostra quasi ogni mattina.

Fin dal primo giorno mi parlò di Jane, una scimmia

che si teneva in casa come animale da compagnia. «Una scimmia», dissi io.

«Proprio così?»

«E perché l'hai chiamata Jane?»

«Per via della canzone. La conosci?»

«Quale canzone?»

Per tutta risposta Malcolm andò a rovistare in una delle cassette di plastica verdi sotto lo stereo, dove la mamma teneva i dischi, e ne tirò fuori uno che aveva in copertina una stazione della metropolitana, con un fumino rosa che saliva dalla scala. Mise su la canzone giusta: *Sweet Jane*. Lui e la mamma avevano conosciuto i ragazzi della band quando abitavano a New York, mi disse. E appena aveva fatto sentire quella canzone alla scimmia lei si era messa a battere le mani. Ecco perché l'avevo chiamata Jane.

«La puoi portare qui con te?», gli chiesi.

«Certo», rispose lui.

«La puoi portare subito domani?»

«Naturalmente».

«Così la posso vedere da vicino? E magari farle una carezza?»

«Nessun problema», disse Malcolm.

«Domani la porto con me. Ci divertiremo, vedrai».

Il giorno dopo saltò fuori che Jane non poteva uscire perché si era presa un raffreddore, ma in compenso Malcolm iniziò a parlarmi di lei. Eravamo seduti al tavolo della cucina, io con un succo di frutta, lui con una tazza di caffè. La scatola degli attrezzi era rimasta aperta per terra, vicino al lavello. Nessuno andava di fretta.

CONTINUA A PAGINA 54

## Percorsi Il festival

SEGUE DA PAGINA 53

quell'estate. Il sole entrava dalla finestra, il tempo scorreva lento, colosso come una caramella mola.

La verità era che Jane veniva da una giungla vicino all'equatore, ma era stata catturata da un braconiere. Malcolm mi raccontò che si potevano fare un sacco di soldi strappando gli animali al loro habitat naturale per portarli nel mondo civilizzato. Soprattutto le scimmie, perché imparavano cose nuove in un baleno e si adattavano facilmente agli umani. Dopo molte peripezie Jane era finita su una nave da crociera che viaggiava nel Mediterraneo, dove i passeggeri potevano guardarla dentro la sua gabbia, farle i dispetti e darle da mangiare banane e cioccolatini. C'era chi cercava di ingozzarla di alcolici, o addirittura di farla fumare. Malcolm lavorava nelle cucine della nave, e una notte, mentre erano all'ancora davanti a un'isola greca, aveva forzato il lucchetto della gabbia e nascosto Jane in un grosso baule, per poi mettersi in viaggio verso nord attraversando mezza Europa. E ora Jane viveva insieme a lui nella casetta a schiera.

«Dopo l'estate però la riportò indietro», disse Malcolm.

«Sulla nave?»

«Neanche per sogno. Nella giungla, ovviamente».

«Ma come pensi di fare?», gli chiesi.

Malcolm mi guardò e scosse la testa.

«Ci inventeremo qualcosa. Io e te», rispose.

Con l'aiuto di uno scarpello staccò le vecchie piastrelle incrinatesi sopra lo scolato. Poi spalò una pasta bianca sul muro e ci attaccò sopra le piastrelle nuove. Verso l'ora di pranzo dovette andar via.

«Domani però la porti con te, Jane. Vero?», dissi io.

«Eravamo nell'ingresso, e rimasi a guardarlo mentre si infilava le scarpe».

«Ma certo», mi rispose. «Domani Jane verrà con me».



Quella notte pensai a lei ogni volta che mi svegliai. Pensavo che l'avrei vista, che avrei potuto tenerla in braccio, che si sarebbe messa a girare per la nostra vecchia casa cadente con i suoi fantastici piedini da scimmia, infilando il naso dappertutto. Magari l'avremmo lasciata uscire per farle esplorare il nostro giardino, dove poteva dondolarsi dai rami dei peri e delle betulle. E magari dopo si sarebbe spapanzata all'ombra, sul prato, a mangiarsi le sue banane e bere un po' d'acqua — da un bicchiere, naturalmente.

Ma Jane non era dell'umore giusto per venire da noi, e così Malcolm arrivò da solo anche il giorno dopo, con il suo Bulli. Ci sedemmo al tavolo della cucina.

«Ti va se invece ti parlo un po' di lei?», mi disse.

«Io feci di sì con la testa».

E così Malcolm mi raccontò che Jane quella mattina si era svegliata molto presto ed era riuscita a intrufolarsi dalle vicine, due vecchiette che avevano un gatto. Avevano lasciato una finestra aperta, e quando una delle due signore era entrata in cucina aveva trovato Jane seduta nel bel mezzo del tavolo, che mangiava susine da una fruttiera. I noccioli erano impilati in bell'ordine sulla tovaglia. Il gatto se ne stava su una poltrona, decisamente impaurito, mentre la signora non si era spaventata per niente, e anzi era andata quatta quatta a svegliare la sua amica perché non si perdesse la scena.

«Jane ha un modo tutto speciale di guardare le persone», mi disse Malcolm.

«Ah sì?»

«È come una magia. Come se guardasse al di là dei tuoi occhi».

«E come fa?»

«Così».

Malcolm raddrizzò le spalle e si chinò in avanti. Poi mi guardò con i suoi grandi occhi castani, occhi dolci, rotondi, e quello sguardo così tenero e premuroso mi attraversò, arrivò dritto dentro di me, toccò un punto



# Jane sedeva nel mezzo del tavolo: mangiava susine da una fruttiera. E i noccioli erano impilati in ordine

laggiù in fondo che non sapevo più di avere. Mi vennero i brividi. Malcolm sorrise. «È il modo in cui ti guarda non è l'unica magia. E proprio lei che è magia, dalla testa ai piedi», mi disse.

«In che senso?»

«Prendi le vicine, ad esempio. Mica si sono spaventate quando l'hanno vista. E nemmeno si sono stupite più di tanto. Non è che hanno chiamato la polizia, o si sono messe a strillare cercando di acchiapparla. Quando Jane le ha guardate hanno subito capito che non c'era nulla da temere. E soprattutto ora avranno di che parlare per tutto il giorno. Anzi, per tutta la settimana, probabilmente. Jane riesce sempre a far succedere qualcosa. E lo fa sempre al momento giusto».

Malcolm svitò la copertura della cappa, cambiò un tubo e poi la riavvitò al suo posto. Dopodiché andò a recuperare alcuni rotoli di carta da parati dal pulmino. Io lo aiutai a portarli dentro casa.

«A Jane piace andare in macchina?», gli chiesi.

«Eccome! È la cosa che le piace di più al mondo. A volte con la scusa di comprare i popcorn arriviamo fino in città, solo per fare un giro sul Bulli. Jane adora stare con il finestrino abbassato e sentire il vento in faccia».

«Io chiudì gli occhi e me la vidi lì davanti».

«Di mettersi la cintura però non ne vuole sapere», disse Malcolm. «E poi in Svezia a quanto ne so la cintura non è mica obbligatoria, per le scimmie».

Io scoppiai a ridere. Fu una risata improvvisa, che riecheggò a lungo nell'ingresso, e io mi sentii come se di

**FONDAZIONE**  
**CORRIERE DELLA SERA**

Mercoledì 28 e giovedì 29, ore 18  
Sala Buzzati, via Balzan 3, Milano  
In diretta su [corriere.it](#)  
[youtube.com/fondazionecorrieredellasera](#)

Visite guidate all'Archivio:  
Venerdì 1, ore 16  
Domenica 3, ore 12  
Martedì 5, ore 16  
Via Solferino 28, Milano

Preselezioni su [fondazionecorriere.it](#)  
o scansionando il QR code

**EX LIBRIS**

**Il visconte cibernetico**  
Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale

Intervengono  
**Maria Chiara Carrozza, Andrea Principe**  
**Massimo Sideri, Mariarosaria Taddeo**  
Coordina  
**Venanzio Postiglione**

Mercoledì  
**28 FEB**  
ore 18.00  
Sala Buzzati

*Il visconte cibernetico, Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale di Andrea Principe e Massimo Sideri è pubblicato da LUSS University Press.*

**LEZIONI DI POESIA**

**Elsa Morante**  
Il mondo salvato dalla poesia

Lezione di  
**Benedetta Centovalli**  
Introduce  
**Paolo Di Stefano**  
Lectures  
**Gaspere Del Vecchio**

Giovedì  
**29 FEB**  
ore 18.00  
Sala Buzzati

**INTESA** **SANPAOLO**

**VISITE GUIDATE**

**Il Corriere senza confini**  
Alla scoperta dell'Archivio storico

Tre visite guidate per scoprire i tesori dell'Archivio storico. Un viaggio nel '900 alla scoperta di mondi vicini e lontani, raccontati attraverso parole di illustri scrittori e giornalisti come Pirandello, D'Annunzio, Montale, Buzzati, Montanelli, Fallaci, Negri e Deleda, oltre a milioni di fotografie e disegni.

Venerdì 1  
Domenica 3  
Martedì 5  
**MAR**

Archivio storico  
Fondazione Corriere  
della Sera